

«La mano blu» prepotente ritrovo di successo

Intrigo alla moda nella Parigi nera e notturna

C'è lo zampino della Mafia afro-americana nel dispendioso allestimento di un gigantesco night-club periferico, frutto di manovre gangsteristiche Nella banlieue di Montreuil, amministratori e cittadini ne vedono di tutti i colori



Divi della musica «nera»



Divi della musica «nera»

Dal nostro inviato

PARIGI — Si parla molto della Mano blu, che sarebbe il nuovo ritrovo del «tout Paris». Lo hanno ribattezzato in mille modi: «Inferno del sesso», «Taverna dei sette peccati», «Fango, sudore e polvere da sparo», a piacere. Promesse e ammonimenti si sprecano. Anche Le Monde ha sentito il bisogno di dire la sua.

Uno spettrale universo

Quando, al tramonto, tanti automi formano a essa, in questo spettrale universo si lanciano a capofitto lupi famelici, e la periferia torna ad essere l'avamposto degli uomini perduti. Le ombre si rincorrono frenetiche, come in un film di fantascienza.

«afrofrancesi» (che sono poi copie conformi dell'afroamericano «tipo», al punto in cui siamo) ci danno del «bicolore negro», a vicenda. E già botte da orbi.

Non più tane di emarginati?

Scopriamo, con stupore, che La mano blu doveva essere, originariamente, un locale per soli neri. Avevamo un ricordo piuttosto diverso di queste tane di emarginati. Rivediamo, per un istante, certi capannelli di gente di colore, vestita all'africana, che balla stancamente con la vecchia puttana bionda di Pigalle, a lume di candela. Dev'essere passato un secolo, perché qui ci sono soltanto principi neri, vestiti come stelle di Hollywood, e dalle loro fumoboliche contorsioni pendono le frustrazioni di goffi annessi punk, di tristi bianchi smidtati reduci del '68. Tra questi, ritroviamo anche certi delirici orfani del rock, che di giorno fumano marijuana sulla tomba di quel povero reista di Jim Morrison, il defunto cantante dei «Doors» (avevo dimenticato The end?) sepolto al cimitero di Père La Chaise, fra cipressi, statue e lapidi di aristocratici d'ogni epoca. Come ai vecchi tempi, però, c'è un gran tramestio di omosessuali. Ma stavolta non attacca, e gli attempati zitelli bianchi finiscono, ubriachi e disperati, ad affogare le ultime speranze nelle toilettes.

bollettino di informazioni che si stampa a Montreuil. Il titolo è «La mano blu presa nel sacco». Cominciamo a leggere, e scopriamo che il sindaco e il consiglio comunale di Montreuil non hanno mai concesso la licenza a questo club. E' stato il prefetto locale che, di sua iniziativa, ha elargito un permesso (due anni fa) valido per sei mesi, revocabile qualora si fossero registrate le proteste dei cittadini. Inutile dire che, prima ancora della scadenza, le denunce già non si contavano più. La disapprovazione del sindaco, poi, era estremamente argomentata: «Montreuil ha fatto la Resistenza, è comunista dal 1938. Sono stufo di vedere le parate naziste di questi imbecilli che si dicono punk. Le mura che ospitano La mano blu sono di Montreuil e le rivogliamo. Inoltre, questo night-club accoglie impunemente quattromila persone a sera, quando ne potrebbe contenere soltanto 1300 in una situazione già tremendamente rischiosa. E non parliamo delle risse...».

Una rara commedia del Tasso in scena a Roma

ROMA — Dopodomani, martedì, al Teatro Tenda «Nuovo Parioli» di via Andrea Doria, debutterà la «Compagnia cooperativa teatrale attori e tecnici» sotto l'egida della Regione Umbria e dell'ETI, con la commedia di Torquato Tasso *Trinchi d'amore*, la cui versione integrale è stata ritrovata due anni fa dallo studioso di letteratura italiana Enrico Mariotti. La riduzione per l'allestimento attuale è stata fatta da Luciano Lucignani; la regia è di Attilio Corsini. Reciteranno lo stesso Corsini e Viviana Tonello, Adalberto Rossetti, Luigi Pistillo, Anna Casalino, Pino Amendola, Fabio Maraschi, Maria Sciacca, Claudio Dani. Scene e costumi di Emanuele Luzzati ed Eugenio Carlini. Musica di Silvano Spadaccino.

La Mafia Nera di Detroit, che già si era trasferita a Monaco di Baviera per produrre tonnellate di «disco music» dopo il declino del *rhythm and blues della Tamla Motown* (il cosiddetto «Detroit Sound»), ha affondato le sue radici anche in Francia. Dei resto, era prevedibile. In questo paese che ha scoperto da un giorno all'altro un tasso allarmante di disoccupazione, i neri sotto-occupati hanno tutti un con-

Cooperativa «Cinema democratico» annuncia iniziative

ROMA — Si è costituita la cooperativa «Cinema democratico», che i suoi promotori definiscono «di lotta e di lavoro»; ne fanno parte circa trecento fra autori, tecnici, lavoratori cinematografici. L'annuncio è stato dato nel corso di un'assemblea svolta alla Fono Roma; le cui sale si apriranno prossimamente, il sabato e la domenica, a una programmazione di film che sarà decisa dagli stessi soci della cooperativa. Altra iniziativa annunciata dal nuovo sodalizio, il quale è presieduto da una donna, Marisa Agostini, segretaria di edizione, è un prossimo intervento presso la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV per una regolamentazione dell'ampia materia riguardante la pubblicità televisiva.

tempo, l'ostilità razziale bilaterale. Ecco, dunque, il nero che strutta il nero, prima, e il bianco che vorrebbe essere nero, poi. Sulle note di una qualsiasi Donna Summers, *La mano blu* molla la presa e ci ritroviamo fuori, smarriti nell'ambigua confusione prodotta dallo stridore di corpi addormentati e di altri appena desti che si sfiorano. Attraversiamo un bosco di pietra, ruscelli di polisterolo, una natura selvaggia e immota fabbricata dall'industria dell'ecologia. Pensiamo alla cultura alternativa. E' troppo tardi. Andiamo a dormire.

Thielemans ai Lunedjazz di Roma

ROMA — Per i Lunedjazz al Teatro Tenda di Roma, domani alle ore 21 sarà di scena il gruppo di Toots Thielemans. Consecrato dalla critica uno dei maggiori chitarristi della scena jazzistica (paragonabile solo a Barney Kessel), Thielemans, dopo aver suonato per vari anni con Benny Goodman ha formato sue orchestre ed è stato infine chiamato da Quincy Jones con il quale ha inciso numerosi dischi. Thielemans sarà accompagnato da una delle migliori ritmiche del momento: Lex Yasper (piano), James Lepry (basso), Eddie Marshall (batteria).

«Romeo e Giulietta» di Prokofiev al Comunale di Firenze

Uno spettacolo da dimenticare Meno male che c'era la Fracci

Disapprovato l'allestimento di Beppe Menegatti - L'esecuzione orchestrale costellata di imprecisioni, soprattutto negli attacchi - Molto discutibili anche le scene e i costumi - Il pubblico deluso ha avuto applausi solo per i ballerini solisti

Nostro servizio

FIRENZE — Fra una replica e l'altra di *Werther* ha preso l'avvio al Teatro Comunale il primo dei due spettacoli di balletti (il secondo sarà un *trite battaglia* spacciato per spiritosi ammiccamenti) pensiamo alla figura della nutrice che, in accordo con una smorfia ironica dell'orchestra, provvedeva a darsi una regolata al seno). Carla Fracci appariva tanto brava quanto spaesata. Il meglio della serata è venuto così quando i protagonisti agivano da soli: la scena del doppio duello (Te-

mente apprezzabili) strane foggie di sapore vagamente orientale. Forse l'afflusso della vicina Venezia coi i suoi esotici commerci? In tale contesto, appassito oltretutto da affannosi corteggi, trite battaglia spacciato per spiritosi ammiccamenti (pensiamo alla figura della nutrice che, in accordo con una smorfia ironica dell'orchestra, provvedeva a darsi una regolata al seno). Carla Fracci appariva tanto brava quanto spaesata. Il meglio della serata è venuto così quando i protagonisti agivano da soli: la scena del doppio duello (Te-

baldo - Mercuzio e Romeo - Tebaldo) nel secondo atto con Roberto Fasella e Lawrence Rhodes ben imposti tecnicamente (James Urban appariva comunque un po' troppo « pesante »), oppure il toccante e celebre finale della morte degli amanti infelici, con la Fracci in prima linea nel suo inconfondibile gesto aggraziato e penetrante, sensibile e drammatico a un tempo.

Citiamo ancora, nelle parti principali: Vera Markovic (madre Capuleti) Ludovico Durst (padre Capuleti) Dan Moissew (Benvolio) Dora Ricci (la nutrice) Loris Gai (frate Lorenzo), Francesco Bruno (Paride) Anna Berardi (Rosalina) Aldo Gardone (il principe di Verona) Cristina Buzolini e Dan Moissew (se- renata - passo a due) Giovanna Papi - Douglas Lopez (danza di maudolini). Per la cronaca, il pubblico, al termine, ha applaudito la Fracci e i già citati solisti mentre discentiva sonoramente all'indirizzo del direttore e dell'orchestra dopo il primo atto e all'inizio del secondo.

Il balletto «La Strada» al San Carlo

La favola danzata di Gelsomina e Zampanò

L'azione coreografica di Mario Pistoni si ispira al famoso film di Federico Fellini su musiche di Nino Rota

Nostro servizio

NAPOLI — Gelsomina e Zampanò gli indimenticabili protagonisti della *Strada* di Fellini, il triste mondo in cui si muovono, quei suburbani, poverissimi paesi popolati da poverissima gente, formano l'ordito di una storia per molti aspetti esemplare, e come tale, ricca di una potenzialità espressiva e rappresentativa non limitata, non esauribile in una sola versione, sia pure memorabile e di straordinario rilievo, come appunto accade nel film di Fellini. Questa vitalità della vicenda, questa sua disponibilità a configurarsi in forme diverse da quella filmica, è stata colta dal coreografo Mario Pistoni, il quale, affiancato dal racconto felliniano, fin dalla lontana apparizione del film, ha ravvisato in esso le peculiarità necessarie per una azione coreografica, date le connotazioni così fortemente scandite del personaggio e dell'ambiente, rivela- tasi ideali per una sintesi narrativa ballettistica di emblematica evidenza. A sollecitare la trasposizione, a renderla concretamente possibile, c'era la musica di Nino Rota scritta per il film di Fellini, una delle colonne sonore meglio riuscite del compositore.

Intorno al nucleo delle musiche di origine, Rota ha disposto gli altri elementi di una partitura scaturita come sempre da una straordinaria

facoltà d'invenzione, con pregi e limiti assolutamente scoperti. Rota è un compositore incapace di barare, di mascherarsi, di fingere, all'interno del suo discorso musicale, ripensamenti e problematicherie che non appartengono alla sua natura. Nell'ambito di una inalterabile fedeltà al sistema tonale, egli trova ancora tutto quello che gli occorre. Da vero pragmatista della musica, il suo utilitarismo procede spedito nel realizzare quell'intento discorsivo, quella funzione di commento, obiettivo costante per un musicista come lui, votato soprattutto al cinema, ad illustrarne, ad esaltarne con i mezzi della sua arte i momenti di maggiore tensione narrativa. Per il balletto, Rota adotta lo stesso procedimento. Pur mancando di una sua autonomia, la partitura, nei suoi momenti migliori, ha una sua forza di suggestione che ci restituisce il clima onirico della vicenda: il giro, cinescopio di misere apparizioni, il frastuono dello spettacolo, l'eccezione festaiola di un momento di spensieratezza nella malinconia. Il rovescio della medaglia ci è dato, invece, dagli selvolamenti sentimentalisti, dai motivi spaccacuore, grazie sostenute al dramma di Gelsomina, un personaggio che nella ideazione felliniana ha la stessa patetica fragilità del Petruska di Stravinskij, senza l'integrazione della grande musica del compositore russo. Mario Pistoni, coreografo e regista, ha messo insieme uno spettacolo — andato in scena con successo al San Carlo — nel complesso convincente, dove il racconto, pur costituito da elementi realistici, conserva il fascino di origine, quello di una crudele favola, i cui eventi sono sospesi come in uno spazio al di fuori del tempo, a comporre una parabola moderna, squallida, per quanto desolata è il destino dei suoi protagonisti. Questi, sono stati Wilfrido Prollet, sufficientemente compreso delle peculiarità caratterizzanti il personaggio di Gelsomina, mentre un attendibile Zampanò è stato Attilio Cocco. Lo stesso Mario Pistoni ha dato adeguato rilievo al personaggio del matto, mentre nei ruoli di fiasco ci sono distinti Angelo Giuliano, Rita Citarella, Maria Pia Tommasini, Lucretia Couthurat, Elettra Samarin, Rosaria Vestuto ed Anna Maria Siniscalco. I bozzetti ed i figurini di Attilio Colominci hanno contribuito in misura sensibile a creare il tono giusto per l'ambientazione della vicenda. Ha diretto l'orchestra, con risultati più decorosi, Nino Bonavolonta. Si è fatto notare, intervenendo ogni volta impeccabilmente, il primo violino Carlo Chiarappa. Sandro Rossi

Advertisement for Amaro del Piave. Features a bottle of Amaro della Riscossa and a glass. Text includes 'Amaro del Piave', 'L'amaro della Riscossa', and '...bevi, vivi, vinci'.